



IPALMO

Tavola rotonda con Asim Jihad Mutar portavoce del Ministero del Petrolio iracheno

In occasione dell'accordo firmato il 27 aprile unitamente da Agi e il ministero del petrolio iracheno, l'IPALMO ha avuto l'occasione di ospitare, presso la sua sede, una tavola rotonda con il capo ufficio stampa e portavoce del ministero del petrolio: Asim Jihad Mutar.

Apriamo una breve parentesi sul succitato protocollo. Il *memorandum of understanding* si inserisce nel quadro delle attività internazionali dell'agenzia italiana volte a consolidare i rapporti economici, industriali e culturali con l'Iraq. Non si tratta unicamente di una collaborazione giornalistica ma si prevede anche la creazione di workshop culturali sui temi dell'informazione e iniziative di sviluppo nel settore delle video news : Agi ha già aperto una sede a Baghdad.

Quanto al resto dell'incontro possiamo riassumerlo con queste parole: sei milioni e mezzo di barili al giorno di petrolio entro il 2014 e sicurezza degli investimenti.

Nonostante la consistenza delle risorse petrolifere irachene - si stima che possano arrivare a cinque cento miliardi di barili¹ - queste risorse sono state sistematicamente sottoutilizzate a causa, soprattutto, delle guerre perpetuate dal precedente regime. Dunque il comparto petrolifero ha subito danni enormi: danneggiamenti, deterioramenti, carenza di nuove tecnologie e di *know how* a cui dobbiamo aggiungere un utilizzo errato dei proventi petroliferi.

Pur tuttavia il settore petrolifero è il motore dell'economia irachena e attraverso una sua modernizzazione Baghdad potrà di nuovo giocare un ruolo da protagonista nella regione del "Mediterraneo allargato", per tale motivo è fondamentale il rilancio del comparto energetico. La necessità di aumentare le entrate petrolifere e al contempo di modernizzare l'impianto energetico ha permesso così alle compagnie straniere di tornare in Iraq che tramite gare d'appalto (la prima nel giugno 2009, la seconda a novembre 2009, la terza lo scorso ottobre e la quarta prevista per il prossimo novembre ndr.) hanno finora sottoscritto "contratti di

¹ Sebbene il 5 ottobre scorso l'ex ministro del Petrolio iracheno, Hussain al-Shahristani, annunciò che le riserve accertate di petrolio iracheno erano salite a 143 miliardi di barili, le ultime stime ufficiali risalgono al lontano gennaio 2010 e ammontano 115 miliardi di barili.

servizio” con il governo centrale.

Quella dell’apertura agli investimenti stranieri oltre ad essere una fase del tutto nuova - come tiene a precisare Asim Mutar - è stata una scelta obbligata data la mancanza di fondi per fare fronte al degrado degli impianti e delle tecniche di manutenzione dei giacimenti petroliferi, individuate come principali responsabili dei modesti livelli produttivi. Dunque il primo obiettivo del rilancio del comparto energetico è stato arrestare il decadimento e assicurare la stabilità della produzione in modo tale da raggiungere i livelli prestabiliti: tre milioni e trecento mila barili al giorno (b/d) entro il 2012, quattro milioni e cinquecento mila b/d entro il 2013 e sei milioni b/d entro il 2014. Obiettivo accessorio è invece garantire l’accesso, dei tecnici iracheni, alle informazioni nel campo energetico permettendo così al settore petrolifero di competere internazionalmente.

Il portavoce del ministero del petrolio sottolinea che gli accordi, sottoscritti secondo questo nuovo piano, sono contratti di servizio ovvero patti in cui la compagnia straniera viene pagata per il servizio offerto ma non partecipa agli utili della produzione. Con “servizio offerto” si intende il potenziamento della produzione del giacimento, più nello specifico viene stabilito che la quantità prodotta in tre anni debba aumentare del 10%. Su questo fronte sono stati conseguiti dei buoni risultati dato che in alcuni casi tale incremento è stato raggiunto in solo un anno. Gli accordi firmati fino a questo momento ammontano a 12: tutti operativi e produttivi.

Discorso a parte dobbiamo fare per quanto concerne il gas. Infatti durante il terzo round di gare d’appalto sono state assegnate le concessioni per tre giacimenti di gas, tutti rigorosamente già in produzione: Akkas, nella provincia di Anbar, Mansuriya in quello di Dayala e Siba nel governatorato di Basra. Diversamente, nella gara che si svolgerà il prossimo novembre, si tratterà di contratti di esplorazione e oggetto della trattativa saranno 12 nuovi campi sia di petrolio che di gas. L’obiettivo che per ora il governo di Baghdad si è prefissato per il gas è di rispondere al fabbisogno interno mentre è ancora prematuro parlare di esportare questo idrocarburo.

La questione su cui più controbatte Asim Mutar riguarda la trasparenza e la chiarezza che caratterizza questi nuovi contratti tanto che, nel linguaggio politico, si parla di “post-contratto petrolifero iracheno” e funge da modello per altri Paesi. Inoltre proprio in virtù della trasparenza nelle concessioni dei suddetti contratti l’Iraq è stato accettato nell’organizzazione mondiale della trasparenza.

Necessario è invece, allo scopo di accrescere gli investimenti stranieri, *in primis* uno snellimento burocratico e poi delle leggi che creino condizioni ottimali per le società che operano nel Paese: questi sono argomenti primari nell’agenda del Parlamento.² Tuttavia proprio perché il concetto di investimento è nuovo in questo Paese un nodo molto difficile da sciogliere riguarda la proprietà terriera dell’investimento.

Altra questione riguarda la sicurezza degli investimenti e della produzione petrolifera irachena. Il diplomatico sostiene che si tratterebbe solo di cattiva informazione: un attacco mediatico perpetuato dagli altri Stati mediorientali allo scopo di disincentivare gli investimenti stranieri nel settore energetico iracheno. D’altro canto la stessa presenza di numerose compagnie straniere nel Paese ne dimostrerebbe l’affidabilità.

Quanto invece alle infrastrutture il Paese sta lavorando per potenziarle di modo che siano in grado di gestire l’aumentata produzione di greggio. Per l’inizio del 2013 dovrebbero essere completati due nuovi terminali al fine di garantire l’obiettivo prefissato entro il 2013 ovvero cinquecento mila b/d. Il progetto, oltre alla realizzazione di pipeline verso Siria e Turchia prevede la costruzione di grandi serbatoi di riserva con 350 mila barili, di capacità, cadauno. Eppure la cosa più innovativa riguarda l’allestimento di condutture sottomarine e di cinque piattaforme marine con una capacità di 900 mila barili. Quest’ultima apre una fase del tutto nuova per l’Iraq dato che il Paese possiede in tutto 58 Km di costa (ndr).

Tanto dolente sono invece gli accordi, 37 fin ora, firmati con le compagnie straniere dalla regione autonoma del Kurdistan senza consultare il governo di Baghdad.³ Il problema si

² Invero il processo di revisione della Costituzione delle clausole relative alle risorse energetiche è in corso dal 2006.

³ Tanto più che questi accordi sono *Production Sharing Agreement (PSA)* e non “contratti di servizio” come quelli approvati dal

risolverà attraverso il dialogo, anche se questo sarà lungo e tortuoso, per arrivare assieme al traguardo ovvero: aumentare la capacità produttiva dell'Iraq. A quanto pare è stato raggiunto un accordo tra Erbil e Baghdad, a fine 2010, secondo cui le esportazioni dei giacimenti che si trovano all'interno della regione settentrionale devono essere consegnate al ministero del petrolio più esattamente alla Iraq North National Company (INOC) che provvederà ad esportarlo in Turchia attraverso l'oleodotto che dalla zona di Kirkuk va verso il porto di Ceyhan, in Turchia. Legalmente, infatti, il Kurdistan regional government non può esportare greggio al di fuori dell'Iraq: il governo centrale è l'unico deputato a farlo. Tuttavia ciò non presume che Baghdad riconosca i contratti già sottoscritti dalla regione con società estere.

Da ciò derivano due conclusioni: la prima l'urgenza di una legge che regoli i rapporti tra governo centrale, regioni e governatorati in materia di idrocarburi; la seconda che la quantità di riserve sia petrolifere che di gas è da considerarsi superiore includendo nel conteggio totale anche i giacimenti del Kurdistan.

governo centrale di Baghdad